

Montecristo e i pescatori ponzesi

Patrizia Pellegrini

La leggenda da cui trasse ispirazione Alexander Dumas per il suo celebre romanzo "Il Conte Di Montecristo" narra di un ipotetico tesoro che i monaci avrebbero nascosto in una grotta, prima che i saraceni distruggessero il Monastero di San Mamiliano, edificato proprio sull'Isola.

In effetti un tesoro c'è ed è proprio questo gioiello incastonato nella riserva naturale nel Parco dell'Arcipelago Toscano, un angolo di paradiso e biodiversità. Il turismo è oggi contingentato e da anni la pesca è vietata: i pescatori possono avvicinarsi alle sue coste solo in caso di particolari emergenze. Non è stato sempre così. Nei primi anni del '900, i pescatori provenienti dalle Isole Pontine, si fermarono nel triangolo fra Montecristo, Pianosa e l'Africhella, attratti dal mare molto pescoso.

Negli anni successivi, quattro o cinque barche stazionavano per lunghi periodi nel mare a sud dell'Isola d'Elba, spesso cercando riparo a Montecristo, benignamente accolte dalla famiglia Reale Savoia, che aveva concesso ai pescatori l'utilizzo del Magazzino di Cala Maestra come riparo e ricovero dei materiali da pesca: i tramagli, le sciabiche da spiaggia, le nasse e le reti. Gli equipaggi, per lo più composti da gruppi di consanguinei (i Sandolo, i Calisi, i Vitiello, i Feola, gli Avellino per ricordarne alcuni), pescavano aragoste, ma anche dentici, scorfani, murene e polpi.

"A Montecristo - racconta Raffaele Sandolo nei suoi scritti - l'alimentazione era molto semplice e povera. I pescatori mangiavano pesce arrosto, o lessato o in umido, cicerchie

e fave lesse, verdura selvatica come la cicoria e poi pane secco, gallette e "freselle". Non c'erano divertimenti ma solo momenti di riposo, si passava il tempo chiacchierando o giocando a "la maniglia", gioco tipicamente ponzese con carte napoletane." L'isola era di fatto abitata soltanto dai guardiani e per brevi periodi estivi, dai membri della famiglia reale, che talvolta si intrattenevano con i pescatori.

Dopo il periodo di abbandono che seguì la fine della seconda guerra mondiale, le barche ritornarono a Montecristo, ora avevano il motore e non più solo la vela. Il pescato veniva venduto sempre più spesso all'Isola d'Elba e alla fine, molti dei pescatori, vi si trasferirono definitivamente. Anche Michele Sandolo, che aveva sposato Concetta e si era stabilito a Campo nell'Elba, con la sua Motobarca "Mario" si spingeva verso Montecristo moltissime volte all'anno, diventando buon amico dei coniugi Mimma e Millo Burrelli, che avevano accettato l'incarico di Guardiani dell'Isola, appena sposati nel 1956.

Senza l'aiuto di Michele e degli altri pescatori, nei primi anni privi di corrente elettrica e di mezzi di comunicazione, non ce l'avrebbero fatta: erano l'unico filo diretto con la terra ferma.

Michele Sandolo è morto parecchi anni fa: è suo figlio Peppe, che lo ha accompagnato in molte battute di pesca, a raccontarci la vita quotidiana a Montecristo. Nel 1967, quando nel mondo stavano per esplodere le rivolte studentesche, lui che aveva solo 14 anni e nessuna voglia di studiare, scappò a Montecristo e lì rimase in punizione, ospite dei Burrelli per 5 mesi. Ogni tre giorni arrivava Michele e lo portava a pesca: se non voleva studiare doveva imparare quel mestiere, che nella sua durezza e nella sua fatica, doveva garantirgli il futuro. Gli altri giorni li passava insieme a Franco, figlio dei Burrelli, in quel paradiso incontaminato di una bellezza aspra e misteriosa.

"A Montecristo - ricorda - si imparava l'arte di arrangiarsi: dovevi essere un po' boscaiolo, un po' fabbro, un po' fornai. E' lì che ho imparato a sfornare il

pane fresco e a fare la pizza. Poi Franco mi portavano a scoprire con i luoghi segreti dell'Isola: la Grotta del Drago e la Fonte del Santo, spiagge dorate cristalline di Cala Maestra, di Cala del Diavolo. Ero un ragazzo che scopriva per la prima volta tutte le cose più grandi, più belle e anche quelle più faticose e pericolose della vita. Dopo, niente mi spaventava più, nemmeno la solitudine" Ascoltando Peppe Sandolo descrivere Montecristo sembra di essere entrati tra le pagine del libro di Elsa Morante "L'Isola di Arturo": "Fra quelle rocce torreggianti, che sovrastano l'acqua, fanno il nido i gabbiani e le tortore selvatiche, di cui, specialmente al mattino presto, s'odono le voci, ora lamentose, ora allegre. Là, nei giorni quieti, il mare è tenero e fresco, e si posa sulla riva come una rugiada".

MONTECRISTO AND THE FISHERMEN FROM PONZA

The legend that inspired Alexandre Dumas to write his "Count of Monte Cristo" tells of a hypothetical treasure that the monks had hidden in a cave. In fact, there is a treasure there, this jewel set in the nature reserve of the Park of the Tuscan Archipelago, a corner of paradise and biodiversity. Tourism today is limited, fishing is prohibited and fishermen can only approach the coast in case of particular emergency. It has not always been this way. In the first years of the 1900s, the fishermen from Ponza stopped at Montecristo, attracted by the amount of fish in these waters. They often had to tie up in the little coves of the Island. The Savoy Royal family had granted the fishermen the use of the boatshed in Cala Maestra as a shelter and a place to save their fishing gear.

After the end of the Second World War, the boats had grown in number, they returned to Montecristo and many of the Ponza fishermen came to live on Elba. One of those, Michele Sandolo, would leave Marina di Campo on his

motorboat "Mario" and often head over to Montecristo, becoming good friends with the couple Mimma and Millo Burrelli. They had accepted the position of Guardians of the Island just after they married in 1956. Without Michele's help, in these first years there without electricity or other means of communication, they would not have managed: he was the only direct line with the mainland.

In 1967, his son Peppe Sandolo who was only 14 and had no intention of studying, ran off to Montecristo and stayed there in punishment with the Burrelli's for 5 months. "On Montecristo - recounts Peppe - I learned how to bake fresh bread and make pizza. I ventured into the Dragon's Cave and the Saint's Fountain. After that, nothing frightened me any more, not even loneliness". Listening to Peppe, it feels like being inside the pages of the book by Elsa Morante, "L'Isola di Arturo" (Arturo's Island).



A sinistra: Pescatori, foto@Paolo Calcara
A destra: Il pescatore di Marina di Campo, Michele Sandolo, a Montecristo con la motobarca "Mario"